

di Giacomo Mirto

# NOI VENETI

Perchè eravamo, siamo e saremo Nazione.



Edision a cura de Xoventù Independentista



## INDICE

### Parte 1

#### **Cos'è una nazione?**.....pagina 3

Nazione come costruito soggettivo

Nazione per Natura

La Nazione siamo Noi

La lingua come fattore per individuare una Nazione

Stato e Nazione

Le nazioni in Europa

### Parte 2

#### **Il Veneto e l'Italia**.....pagina 10

Il caso Veneto - siamo una Nazione?

La lingua veneta

La storia comune

Il territorio

La cultura

L'etnia

Il caso Italia - è una Nazione?

### Parte 3

#### **Il nazionalismo**.....pagina 21

Cambia la sostanza politica

I comunitaristi

I doveri dell'uomo

Uno e nessuno

Due mondi opposti

Nazionalismo e indipendentismo, quale rapporto?

Indipendenza per...

Il Nazionalista

Le mani libertarie sull'indipendentismo

Il risveglio europeo

#### Conclusione.....pagina 32

## Parte 1

*"E' necessario che il popolo ignori molte cose vere e ne creda molte false"*  
Michel de Montaigne

### **COS'È UNA NAZIONE?**

Questa domanda, apparentemente semplice, è il cardine attorno al quale ruoterà tutto questo mio scritto. Sono infatti sicuro che il 90% di chi legge non ha le idee chiare sulla differenza concettuale che esiste tra i termini *"Popolo"*, *"Nazione"* e *"Stato"*. Se alla fine di questa lettura il dubbio persisterà ancora, significa che neppure io l'ho compreso bene oppure che non ho saputo spiegarlo con chiarezza, altrimenti mi auguro di aver fatto un po' di luce su questo complesso argomento.

Innanzitutto un concetto chiave: nessun organo legislativo o statale può determinare l'esistenza o meno di una Nazione. Al più potrà accertarne o "certificarne" la presenza ma non potrà assolutamente decretarne la nascita o la morte. Questo perché il concetto di "*Nazione*" non è meramente giuridico, come lo "*Stato*", e neppure un mix tra giuridico e naturale come il concetto di "*Popolo*".

La "*Nazione*" è molto di più. La Nazione trascende il terreno e crea quel legame temporale che unisce il passato al futuro: da ieri, all'oggi, fino al domani.

La "*Nazione*" non "è", ma "sono": sono l'insieme di più aspetti o fattori la cui somma, in parti diverse a seconda del caso, crea le "*Comunità*" che compongono questo pianeta.

Secondo i politologi, gli uomini accomunati da: Territorio, Lingua, Etnia, Tradizione, Cultura, Istituzioni politiche, Storia, Religione e Razza (intesa come gruppo animale), formano una Nazione.

Ho precisato che le percentuali dei vari fattori possono variare poiché esistono nazioni, come la Catalogna, dove gli aspetti culturali come la lingua, la tradizione e la cultura, prevalgono su tutti gli altri. O altre dove il collante primo è la politica e le istituzioni politiche come nel caso dell'Italia. Sì, avete letto bene, anche l'Italia è una Nazione, ma ci torneremo più avanti.

Capirete, dunque, che ogni Nazione differisce dalle altre giacché è impossibile trovare due nazioni sviluppatesi in ugual modo. Ognuna si articola in maniera autonoma e differente.

All'interno degli studi classici che si sono occupati delle nazioni, si sono sviluppate due linee di pensiero nelle quali trovo spunti interessanti e un possibile denominatore comune.

## **Nazione come costruito soggettivo**

La prima corrente di pensiero considera la Nazione come un costruito totalmente soggettivo. Secondo Ernest Renan, infatti, non ci sono fattori oggettivi (come la religione, la lingua o la terra) ma *"le Nazioni si sono formate e costituite unicamente per il volere soggettivo degli uomini"*.

Detta così, questa teoria solleva molte domande e altrettante incongruenze. Se la realtà fosse questa, potrebbero nascere nazioni ogni giorno, basterebbe che ad esempio Davide domani si inventi "davidalandia" e questa potrebbe e dovrebbe essere considerata come una Nazione.

Questo tipo di ragionamento, tipico delle concezioni liberali, non tiene conto di un fattore fondamentale: "ieri".

Ragiona dunque solo in ottica del presente, nemmeno del futuro dato che, dopo un'ora, chiunque potrebbe cambiare connotati a una Nazione, magari Davide stesso. A questo punto tanto vale non chiamarla nemmeno Nazione.

## **Nazione per Natura**

Sul versante opposto troviamo invece studiosi che portano avanti tesi secondo cui la Nazione è un costruito completamente oggettivo e indipendente dalla volontà umana. Essi si rifanno ad aspetti come la lingua la quale è un qualcosa che ci viene trasmesso fin dalla nascita e non viene creata arbitrariamente da noi.

La lingua, come la storia, non è un valore da noi opinabile, al massimo la possiamo rifiutare, dimenticare e cancellare, ma c'è e basta. Tale visione del concetto di Nazione credo sia sostanzialmente corretta, anche se...

## **La Nazione siamo Noi**

Per arrivare verso una sintesi la più possibile verosimile, personalmente il fattore soggettivo non lo escluderei totalmente. Poniamo infatti il caso che esista una Nazione, magari inglobata in uno stato plurinazionale, in cui solo una minoranza dei suoi abitanti si identifichi in essa riconoscendone l'esistenza.

Questa deve o no essere riconosciuta come Nazione?

Domanda di non facile risoluzione. Basti pensare alla sistematica distruzione perpetrata dagli stati sorti dopo la rivoluzione francese allo scopo di nascondere e cancellare tutta la storia e le tradizioni delle nazioni millenarie che avevano sottomesso.

Può dunque capitare che solo una parte della Nazione si riconosca in essa, a causa del tentativo di eliminazione storico-culturale, ma questo non può metterne a rischio l'esistenza.

Per questo ritengo doveroso inserire oltre ai fattori esterni e naturali anche il fattore soggettivo, il quale però non lavora in assoluta autonomia, ma abbraccia tutti gli altri fattori: "Io soggetto parlo una lingua, ho una storia comune ad altre persone che abitano su un determinato territorio e con i quali condivido anche la religione". Bene, sono conscio di questo e, a prescindere dallo Stato che mi governa, mi autodetermino e riconosco di far parte della Nazione X. Questo, nonostante la maggioranza della popolazione non la pensi come me e mi ritrovassi, per vari motivi, in minoranza.

L'aspetto volontaristico dunque non è un fattore irrilevante ma nemmeno fondamentale per l'esistenza di una Nazione. È semplicemente una delle due gambe che sorreggono il concetto di Nazione.

Questi ragionamenti dovrebbero quindi far comprendere come singole persone non possano decidere dell'esistenza o meno di una Nazione.

Possono non riconoscersi in essa o fingere che non esista, ma non metterne in dubbio l'oggettiva esistenza.

### **La lingua come fattore per individuare una Nazione**

Tra i tanti autori che in diverse epoche hanno affrontato studi sulle nazioni, appare evidente come la maggior parte di loro abbia individuato proprio nella lingua il fattore centrale per stabilire l'esistenza di una Nazione.

Secondo Johann Gottfried Herder la lingua è il fattore fondamentale, è l'anima di una Nazione e *"privare un popolo della sua lingua o minimizzarla significa privarlo del suo bene immortale trasmesso dai padri ai figli"*.

Per Gottlieb Fichte in *"Discorsi alla nazione tedesca"* del 1808, *"dovunque c'è una lingua c'è anche una Nazione che ha il diritto di curare in modo autonomo i propri affari e governarsi da sé"*.

La lingua è un fortissimo segno di appartenenza. L'etnia o la religione potrebbero passare in secondo piano. Ma la lingua no.

Se, ad esempio, ti trovi davanti ad uno sconosciuto cristiano o musulmano e parlate la stessa lingua, avendo magari stili di vita differenti, vi comprendereste. Se, invece, si incontrassero un irlandese ed un turco potrebbero cercare di parlarsi per ore ma difficilmente si comprenderebbero.

Il registro linguistico è vitale e rappresenta il filtro attraverso cui noveriamo il mondo: ci sono popoli che per nominare un oggetto possiedono decine di varianti, altri solo una.

Dalla lingua passa dunque il modo di pensare, di atteggiarsi, di reagire alla vita e al mondo che ci circonda.

## **Stato e Nazione**

Come avrete intuito dunque, il concetto di Nazione è differente da quello di stato. Lo stato è semplicemente un apparato amministrativo che può governare e gestire una o più Nazioni.

Nella nostra vecchia Europa, sono pochi gli stati definibili "nazionali" cioè composti da una solo Nazione. La maggioranza di essi, (dall'Italia, alla Francia al Belgio) sono stati "plurinazionali" cioè composti da più nazioni governate da un unico apparato amministrativo.

Ernest Gellner, su quest'argomento, definì le nazioni senza stato come "*Nazioni potenziali*" le quali sono, ovviamente, in numero molto maggiore rispetto agli stati riconosciuti.

Ora, dati alla mano, la tanto citata globalizzazione ha prodotto sulle comunità umane un interessante effetto.

Sarebbe infatti logico pensare che con l'avanzata della globalizzazione, dell'azzeramento delle distanze e dell'apertura dei mercati, anche i confini degli stati si sarebbero dovuti annullare creando il cosiddetto "villaggio globale": una sola lingua, una moneta unica, un solo governo e via discorrendo. Che peste ci colga mi verrebbe da dire!

Fortunatamente, le comunità umane hanno più o meno consciamente creato una sorta di meccanismo di difesa, infatti, il numero di stati esistenti al mondo dal secondo dopoguerra ad oggi, non solo non è diminuito, ma anzi è raddoppiato!

Questo significa che le persone possono pure viaggiare, comunicare a distanza, apprendere nuove nozioni in pochi secondi, ma tutto questo non esula dal possedere un'identità



chiara e precisa, la quale può anche essere sepolta, nascosta, censurata, umiliata o cancellata, ma esiste.

E prima o poi riemerge, anche nell'era dei social network.

## **Le nazioni in Europa**

Questo fenomeno di riscoperta della propria identità, sarà nei prossimi anni all'ordine del giorno delle agende politiche europee. Infatti, l'Europa sorta in seguito alla nefasta rivoluzione francese, pullula di stati plurinazionali e le nazioni in essi contenute si stanno organizzando e lottando per ottenere la loro indipendenza e la possibilità di autogovernarsi per conto proprio. È il caso, per esempio, dei corsi, dei gallesi, dei baschi, dei tirolesi, dei bretoni, dei fiamminghi, degli scozzesi, degli occitani, dei sardi, dei siciliani e dei veneti.

Interessante e rappresentativo il caso catalano. Nel 2007 si è svolta a Barcellona la manifestazione più partecipata della storia catalana: un milione di catalani (su sette milioni di abitanti), è sceso in piazza al grido di "*Som una Nació*" (siamo una Nazione). La principale rivendicazione della mobilitazione era di mantenere nello statuto della comunità autonoma della Catalogna, l'appellativo di Nazione. Con l'approvazione del nuovo statuto era stato inserito ma il governo centrale si è rifiutato di accettare tale riconoscimento e sono tuttora in corso le trattative con il governo regionale per mantenerlo.

È interessante questo esempio poiché esplicativo della teoria che ho citato sopra: un insieme di uomini, accomunati da lingua, storia e cultura, si identificano in una Nazione e chiedono alla politica di riconoscere questo loro status.

Non di crearlo, ma solo di riconoscerlo.

## Parte 2

*"Gens Universa Veneti Appellati"*  
(trad.: "Popolo conosciuto da tutti come Veneti")  
Tito Livio 1 sec. AC

### **IL VENETO E L'ITALIA**

Ma allora, secondo quanto detto fin'ora, come si collocano il Veneto e l'Italia?

In questa seconda parte tenterò di rispondere a questa domanda partendo da un assioma incontrovertibile: il Veneto, così come l'Italia, è una Nazione. Entrambe lo sono dunque, senza se e senza ma.

Iniziamo da casa nostra; il Veneto.

## **Il caso Veneto – siamo una Nazione?**

Riprendendo la definizione data sopra di Nazione osserveremo che il 99% dei parametri calzano a pennello per il Veneto.

### **La lingua veneta**

Quella veneta è un insieme di parlate utilizzate da molti secoli dal popolo come lingua di comunicazione in tutta l'area Triveneta: dall'Istria fino al Mincio e al Garda e lungo le dorsali dei fiumi Adige, Brenta e Piave fino alle sorgenti, compresi i territori di Belluno, Trento e Bolzano (prima dell'arrivo dei tedeschi dopo il 1000 d.c.)<sup>(1)</sup>. Dal 1200 fino al 1797 (ed oltre) la lingua veneta è stata lingua franca dei commerci in tutti i porti del golfo di Venezia, del mar Mediterraneo e presso le principali corti europee.

Qualche studioso sostiene che la lingua veneta derivi direttamente dal venetico, lingua indoeuropea parlata qualche millennio prima di Cristo e dal latino abbia ricevuto dei contributi.

La lingua veneta scritta, invece, è testimoniata sin dall'VIII sec. d.c.<sup>(2)</sup>, nei testi popolari del 1200 e in molti degli atti sia privati (testamenti) che di uso pubblico (statuti, verbali di bordo, relazioni degli ambasciatori ecc.). Invece, atti ufficiali, molti atti privati (notarili), testi scientifici e canonici erano redatti in latino fino al 1500 ca. e poi in italiano (fiorentino), grazie all'avvento della stampa, di cui Venezia è stata una capitale mondiale tra il cinque e seicento.

Esiste pure una discreta letteratura in lingua veneta che inizia,

---

<sup>1</sup> Il Trentino, il Bellunese ed il Ladino parlato nelle vallate bolzanine possono essere considerati a tutti gli effetti varianti della lingua Veneta, le ultime due più conservative e originali.

<sup>2</sup> L'indovinello di Verona XI sec. d.c., noto come primo frammento scritto di lingua romanza o italiana, contiene un termine tipico veneto "versor" (aratro) che è utilizzato solo nel triveneto.

da Giacomino di Verona<sup>(3)</sup> nel duecento, prosegue con Marsilio da Carrara, Francesco di Vannozzo, Nicolò de' Rossi, Daniele da Chinazzo ecc. nel trecento, Leonardo Giustinian, Iacopo Sanguinacci e Giorgio Sommariva nel quattrocento, giunge a maturazione nel cinquecento con le prime produzioni teatrali in lingua, di cui il Ruzzante (Angelo Beolco) è uno dei testimoni<sup>(4)</sup>. Nel seicento e settecento compete con la letteratura italiana ma vanta ancora molti ed importanti testimoni come Tomaso Mondini e Dario Varotari, Francesco Boaretti, Zorzi Baffo, Carlo Goldoni e Giacomo Casanova ecc. L'ottocento ed il novecento, con il declino del Veneto, anche la letteratura veneta segna il passo ma sono ancora numerosi gli autori importanti tra cui da Giacinto Gallina, Vincenzo Foscari, Arrigo Boito, Berto Barbarani, Giacomo Noventa, Ivan Crico, Arnaldo Boscolo, Andrea Zanzotto e Luigi Meneghello.

E' interessante leggere i testi in veneto del 1200-1300 per rendersi conto che la lingua veneta attuale, pur avendo subito contaminazioni e modifiche nel tempo, ha mantenuto invariata la struttura base e moltissimi vocaboli.

Tutt'oggi oltre il 70%<sup>(5)</sup> dei veneti parla quotidianamente il veneto, nelle sue differenti varianti ma non esiste ancora una normalizzazione e il conseguente insegnamento nelle scuole, per poterlo usare come lingua ufficiale.

---

<sup>3</sup> I poemetti in dialetto veronese "De Babilonia civitate infernali" e il "De Jerusalem celesti".

<sup>4</sup> E' dal cinquecento che inizia il conflitto tra i sostenitori della lingua veneta-veneziana e quella toscano-italiana, quest'ultima favorita dalla stampa che punta ad espandere il mercato all'intera penisola a dai numerosi stampatori toscani che trovano solo a Venezia la libertà di espressione necessaria al proprio lavoro.

<sup>5</sup> Sondaggi condotti dal quotidiano *Il Gazzettino*.

## La storia comune

Il secondo importante fattore che caratterizza una Nazione è la storia comune. È a tutti nota l'importante opera di unificazione nazionale dei territori popolati dai veneti compiuta dalla Repubblica di Venezia a partire dal 1000 d.c.<sup>(6)</sup> fino al 1440 ca.<sup>(7)</sup> (e mai del tutto completata, dato che Trento e Trieste non sono mai state Veneziane, pur essendo le popolazioni "eticamente" venete)<sup>(8)</sup>.

Ed sono riconosciute in tutto il mondo l'umanità, il rigore e la serietà del regime repubblicano veneziano, all'epoca ammirato e invidiato dai popoli vicini che vivevano ancora in regimi feudali (fino alle soglie del 1900).

Tuttavia va ricordato che prima della calata dei germani dal 476 d.c. al VIII sec., con il corollario di guerre, devastazioni, pestilenze, immigrazioni e la divisione dei veneti tra chi fu sottomesso ai duchi germanici (e all'impero romano-germanico poi) e chi restò libero nelle lagune venete<sup>(9)</sup>, vi fu un periodo epico (ca. dal XIII sec. a.c. al I sec. a.c.) che vide i Veneti uniti e compatti, pur se divisi in centinaia di villaggi e città autonome e indipendenti, vivere in pace e prosperità riuscendo a bloccare le invasioni celtiche del V e IV sec. a.c.<sup>(10)</sup>. Inoltre I

---

<sup>6</sup> Annessione dell'Istria (con la spedizione del doge Pietro II Orseolo negli anni 998-1000 d.c.)

<sup>7</sup> Dal 1404 al 1441 avviene l'espansione in terraferma della Repubblica Veneta dal Dogado (attuale provincia di Venezia) fino al fiume Adda, Brescia, Bergamo, Crema e Cremona.

<sup>8</sup> Se nel 1509 tutte le potenze europee non si fossero coalizzate contro la Repubblica Veneta, probabilmente l'unificazione della penisola italiana sarebbe avvenuta con 200 anni di anticipo ma con uno spirito Repubblicano ed un regime di diritto invece che al modo "savoiano" fatto di corruzione, iper-burocrazia inutile, collusione con la malavita, e parassitismo,

<sup>9</sup> I Veneti rifugiati nelle lagune inizialmente rimasero sotto la tutela bizantina con ampi gradi di libertà e conservando il tradizionale e antico ordinamento democratico delle città ricostituite, poi con la crescita economica e militare, si affrancarono dai Bizantini e ricostituirono una organizzazione politica, sempre rigorosamente repubblicana e federale, che fissò in Rivo Alto la sua sede. Solo attorno al 1000 d.c., con l'espansione politico-militare nell'Adriatico, i Veneti della confederazione delle lagune decisero di dare un nome alla propria organizzazione "statale", un nome che ricordasse i fasti antichi: Venetia o Repubblica di Venezia – ecco dove nasce il nome della città di Venezia attuale: antica capitale dei Veneti fuggiti dalle occupazioni germaniche e risorti a potenza economica, militare e politica.

<sup>10</sup> I Celti invasero tutta la Pianura Padana fino alle Marche e la Carnia attuali, ma vennero respinti dai Veneti, che potevano organizzare un esercito di 120.000 soldati ed erano abilissimi cavalieri.

Veneti contribuirono alla nascita ed alla crescita dell'Impero Romano venendo riconosciuti, attorno 7 d.c., come X<sup>a</sup> Regio - *Venetia et Histria*, i cui confini spaziavano dall'Istria all'Adda e dal Po alle Alpi.

Nel 1797 Con la seconda calata dei francesi discendenti dei Celti-Galli comandati da Napoleone (peraltro cugini dei "padani", perché annoverano tra gli avi i galli immigrati 2500 anni fa) arriva la fine della Repubblica Veneta e la miseria e disperazione per i veneti, situazione ulteriormente aggravata dall'arrivo degli italiani-savoardi nel 1866 (e dai misfatti compiuti da questi negli 80 anni dell'800 e seguenti, fino al 1945).

Anche se non sono etnicamente veneti, i territori di Brescia, Bergamo, il Friuli, (e l'Istria e Dalmazia di oggi), sono stati per molti secoli uniti in un unico Stato Veneto. Tuttavia, possono a loro volta essere considerati Nazioni a se stanti, con caratteristiche etniche, linguistiche e storiche proprie e autonome.

Non è mia intenzione approfondire in dettaglio la nostra storia e per questo consiglio letture specializzate come: *"Gli ultimi veneti"* di Gianfranco Cavallin, *"Il mito dei veneti"* di Bepin Segato, *"L'arciprete e il cavaliere"* di Federico Bozzini o *"La Repubblica del Leone"* di Alvise Zorzi.

## **Il territorio**

Fattore fondamentale per individuare e circoscrivere una Nazione è il territorio (anche se esistono nazioni senza una propria Terra come Rom ed Ebrei).

---

Inoltre i Veneti aiutarono i Romani durante gli assalti a Roma da parte dei Celti nel 390 a.c. e nel 225 a.c.

In genere le nazioni si sviluppano in una determinata zona, trasferendone il possesso da una generazione all'altra per secoli o millenni. Ed il legame che sussiste tra una Nazione e il suo territorio è fortissimo, talmente potente che si può affermare che una Nazione si formi, si sviluppi e si plasmi grazie soprattutto al luogo su cui è collocata.

Infatti, sono proprio le caratteristiche della Terra nella quale si sono stabiliti i nostri avi molti secoli fa, che determinano il carattere unico di una Nazione, ovvero: le conoscenze, le tecniche e tecnologie, la cultura, le tradizioni comuni. Che cosa sarebbe stata Venezia senza il mare?

Per questo è difficile, se non impossibile, parlare di nazioni, vere ed effettive, senza prendere come punto di riferimento un dato territorio.

Dobbiamo avere quindi chiara la coscienza che abbiamo ricevuto in eredità la "Terra", la "nostra Terra", dai nostri padri e così come loro l'hanno plasmata ed arricchita, noi abbiamo il dovere di gestirla e svilupparla consapevoli che la lasceremo in eredità ai nostri figli i quali, a loro volta, la trasmetteranno alle generazioni future.

## **La cultura**

Quarto importantissimo elemento che identifica una Nazione è il patrimonio culturale condiviso, che può essere declinato in vari aspetti.

La cultura del lavoro e dell'operosità per noi Veneti è un aspetto imprescindibile e si può riassumere nel famoso detto "*on veneto no sta' mai co le mane in man*". Veniamo allevati nel culto del lavoro duro, del guadagno onesto ottenuto con la creatività e l'ingegno, del risparmio e dell'investimento nella "roba" tangibile: la macchina, la casa, il campo, la fabbrica.

Per questo vantiamo livelli medi di ricchezza e di risparmio tra i più alti in Europa e forse al mondo.

Anche bontà, generosità e modestia sono valori insegnateci sin da piccoli per abituarci a dividere il nostro pane con chi è più povero e a aiutare i bisognosi e i malati della comunità. Questi sono valori che hanno favorito la proliferazione di fondazioni ed enti di beneficenza, di associazioni di volontariato, di donatori sangue, di missionari a livelli record nel mondo, creando un tessuto sociale che garantisce sicurezza e benessere diffusi.

Quella veneta è una società tendenzialmente ricca ma giusta e responsabile, che premia chi si impegna e sostiene chi è in difficoltà. È il frutto di una mentalità ereditata dai nostri antenati, che vivevano in comunità libere e solidali e che nel corso dei secoli ha saputo conservarsi superando crisi durissime (p.es. il periodo delle invasioni barbariche o quello che stiamo attraversando da 200 anni).

Nonostante i disvalori come violenza e menefreghismo che vengono propinati quotidianamente sulle TV italiane e occidentali, la Nazione veneta si distingue ancora oggi, come 2000 anni fa del resto, per i suoi alti valori etici e morali che la contraddistinguono

La Cultura si esplica anche nell'architettura e nel paesaggio: la tenace laboriosità dei veneti nel corso dei secoli ha plasmato questo territorio in maniera encomiabile realizzando opere immani come le grandi bonifiche, lo scavo di maestosi canali, la deviazione e l'arginatura dei grandi fiumi, oppure opere di ingegneria come i murazzi della laguna, la calà del Sasso ad Asiago, l'Arsenale di Venezia (prima fabbrica industriale al mondo), il progetto dello scavo del Canale di Suez ecc..

Nell'architettura poi possiamo vantare opere che spaziano dall'Arena di Verona (epoca romana) ai grandi palazzi



rinascimentali che riempiono i centri storici delle nostre città, alle migliaia di splendide Ville Venete, alcune delle quali autentiche regge prese a modello in tutto il mondo (le opere del padovano "Palladio" fanno scuola da 500 anni in tutto il mondo) fino al Palazzo Ducale a Venezia testimone della raffinata e moderna organizzazione politica dello Stato Veneto.

Decine di imponenti fortezze disseminate da Bergamo fino alle isole della Grecia, a Creta e a Cipro sono ancora lì dopo 600 anni a testimoniare la potenza e la raffinatezza dei Veneti nel mediterraneo.

Le arti e le scienze costituiscono un asse portante della cultura di una Nazione e i veneti hanno sempre saputo cimentarsi a livelli altissimi in tutti i campi diventando famosi nel mondo: dalla pittura (al British Museum di Londra come al Louvre di Parigi intere sale sono dedicate alla pittura veneta equiparandola ad altri stati europei), alla scultura (si pensi a Canova), alla musica (Vivaldi, Salieri, Marcello ma anche Scimone, Bepi De Marzi ecc.), alla prosa (Foscolo, Fogazzaro, Parise, Salgari, Meneghello, Zanzotto ecc.) al teatro (Casanova, Goldoni, Da Ponte, Boito ecc.).

Gli esploratori veneti con i loro libri hanno segnato la storia d'Europea: "Il Milione" di Marco Polo, "I diarii" del Sanudo, le ricerche dell'esploratore Belzoni, la "Relazione del primo viaggio intorno al mondo" del Pigafetta ecc..

L'università di Padova, una delle più antiche al mondo, ha forgiato generazioni di scienziati che hanno creato le scienze moderne e sono definiti i padri delle rispettive specialità. Qui è stato creato il primo orto botanico e il primo teatro anatomico, qui Galileo ha concepito il telescopio e descritto i principi della moderna astronomia, Morgagni è considerato il padre dell'Anatomia Patologica, Fracastoro il padre della Patologia invece Falloppio dette il nome alla Tuba, e tanti altri.

Infine è presente ancora oggi una fortissima religiosità cattolica in Veneto testimoniata dai numerosi capitelli, cappelle, chiese e santuari frequentatissimi e da un rispetto consolidato delle cerimonie religiose principali (Natale, Pasqua, Battesimo, Comunione, Cresima, Matrimonio e Funerale).

I tanti secoli di cristianesimo hanno costituito un collante importante per la nostra Nazione. Basterebbe ricordare la battaglia di Lepanto per chiudere qualsiasi discussione in merito.

Sicuramente oggi questo fattore va scemando a causa di un nichilismo talvolta sfrenato e del binomio scienza-tecnologia il quale sembra essere sempre un passo avanti rispetto la religione.

## **L'etnia**

Ultimo fattore da prendere in considerazione è l'etnia. Il discorso qua si complica e diventa più delicato. Con etnia s'intende "una popolazione di esseri umani i cui membri s'identificano in un comune ramo genealogico o in una stessa stirpe e differenziandosi dagli altri come un gruppo distinto", così la definisce Wikipedia.

Questo fattore in alcune tipologie di nazioni è molto presente poiché essendo sempre state comunità umane fortemente chiuse, prive quindi d'immigrazioni o influenze esterne, la maggioranza degli uomini che compongono tali nazioni sono i discendenti di quelli che le componevano secoli fa.

Per il Veneto è così ma solo in parte in quanto è stato al centro di due grossi fenomeni, uno emigratorio e l'altro immigratorio. Il primo subito dopo l'annessione all'Italia, a causa della quale oltre 1 veneto su 2 è stato costretto a emigrare in seguito delle condizioni di vita disperate dovute principalmente alle nuove tasse imposte dallo stato occupante.

Ovviamente quando un territorio si svuota altre persone vengono a occuparlo. Da qui le immigrazioni da varie parti d'Italia che hanno accompagnato il Veneto da dopo il secondo conflitto mondiale fino al 1970 circa.

Questi sono stati i due fattori chiave grazie ai quali tra l'altro, si è tentato di cancellare la memoria storica, linguistica e culturale del Veneto. Colpa che non mi sentirei di attribuire totalmente alla gente immigrata ma piuttosto in primo luogo all'invasione italiana che ha fatto scappare metà popolazione e ci ha portati per due volte in guerra sterminando intere generazioni (senza contare l'italianizzazione con la venuta del fascismo) e in secondo luogo ai veneti troppo miti e benevoli nel non saper rivendicare la loro identità.

Fortunatamente in questi ultimi 30 anni sempre più veneti stanno riscoprendo il loro vero essere, grazie a una revisione della storia che ha riportato alla luce un passato che per troppi anni ci è stato nascosto e una lingua, quella veneta, dagli italiani declassata a dialetto e che sempre più veneti sono fieri di parlare.

## **Il caso Italia – è una Nazione?**

Come abbiamo visto al Veneto si applicano tutti i parametri che contraddistinguono una Nazione. E all'Italia?

L'Italia è quello che si può definire una Nazione culturale, mentre il Veneto è un classico esempio di Nazione storico-territoriale.

Non dobbiamo confondere l'aggettivo culturale con la cultura sopra descritta. Con Nazioni culturali si intendono quelle nazioni nate in epoca recente, 150-200 anni, plasmate non su un territorio storicamente preciso, ne su un'etnia ne tanto meno su una storia comune.

Il legame principale che le tiene unite è la lingua la quale funge da collante base che insieme all'esasperazione della storia moderna (sempre dentro ai 150 - 200 anni) creano la Nazione. Queste nazioni sono fluide nel senso che non hanno confini certi, ma è innegabile che esistano, vedi il caso Italia.

Come lingua è ormai noto che l'italiano, derivante dal toscano, è l'unica cosa che unisce tutti gli abitanti della penisola da nord a sud, oltre alla nazionale di calcio ovviamente.

Però la partita non si gioca con armi pari: cosa succederebbe se uguale importanza assegnata alla storia degli ultimi 200 anni, fosse data alla storia moderna e alla vera storia ad esempio dei Veneti? O se la lingua veneta fosse insegnata al pari dell'italiano?

Forse l'Italia cesserebbe di esistere, anzi ne sono sicuro.

Quindi, per arrivare alla conclusione di questo paragone, su due cose possiamo mettere la mano sul fuoco: che esiste una Nazione veneta (noi ne siamo l'esempio) e che esiste una Nazione italiana, seppur dai confini e caratteri incerti visto che escludendo Veneti, Tirolesi, Furlani, Duosiciliani, Siculi e Sardi (tanto per citarne alcuni) non so cosa resterebbe a comporla.

## Parte 3

*"Siamo la somma di tutto quello che è venuto prima di noi..."*  
Un vecchio saggio

### **IL NAZIONALISMO**

Nella terza parte del mio scritto non potevo che fare una panoramica sui risvolti politici che il concetto di Nazione ha.

Secondo Htin Aung *"...il nazionalismo è come la libertà, la si ama solo se si apprezza anche quella degli altri. Il nazionalismo è nemico dell'imperialismo..."*.

Innanzitutto chiarisco che non esiste una definizione univoca di nazionalismo ma si trovano tante interpretazioni, spesso in contraddizione tra di loro.

Prima di dirvi la mia vi chiedo un favore: accantonate l'idea derivante dagli insegnamenti scolastici, che accosta l'idea di nazionalismo unicamente ai regimi totalitari, ai morti e ai conflitti mondiali.

È innegabile infatti che estremizzando qualsiasi cosa si ottengono esiti catastrofici e spesso contrari all'obiettivo di partenza.

Detto questo per me il nazionalismo non è altro che *porre al centro di tutto la propria Nazione*.

Al centro dell'attività politica, degli scambi economici, delle decisioni ambientali e sociali. Tutte le scelte, di vita e politiche, non devono essere pesate unicamente su di me, ma anche sulla mia Nazione, cioè l'insieme delle persone che formano la comunità in cui vivo. Non saranno quindi l'economia o i miei interessi a guidarmi, ma il bene collettivo che per forza di cose sarà anche il mio. Questo è il nazionalismo, nulla di più e nulla di meno.

Nazionalismo non è dunque voler prevalere sugli altri o imporsi sul mondo scatenando guerre. È un amore romantico verso la propria Terra e gente, tanto da arrivare a sacrificare se stessi per gli altri.

È una forma di patriottismo che non si limita ad appendere una bandiera sui poggioli o a cantare un inno, ma che va oltre al materiale abbracciando l'immateriale.

## **Cambia la sostanza politica**

Credo sia sotto gli occhi di tutti il cambiamento che è in atto: i binomi fascisti VS comunisti, destra VS sinistra o borghesi VS

operai, appartengono ormai al passato. Oggi resistono solo come finzioni e semplificazioni giornalistiche.

Le differenze politiche si giocano su ben altro.

Il mondo politico è sempre più diviso in due schieramenti ben distinti: da una parte ci sono gli anti-mondialisti (che solitamente si rifanno a teorie comunitarie) tra cui nazionalisti, identitari e alcune frange ecologiste, dall'altra liberali, liberisti, libertari e la sinistra post-comunista che si rifanno a teorie mondialiste e a favore della globalizzazione.

Questi nuovi schieramenti rovesciano completamente le regole del gioco. Soprassedendo alle differenze di veduta su tematiche specifiche, le varie correnti dei due blocchi principali hanno concezioni del mondo diametralmente opposte. Bianco e nero, alfa e omega, alto e basso.

E questo spiega come mai partiti come il PDL o il PD alla fine portino avanti le stesse tesi, dette in maniera diversa ma uguali. Entrambi fanno infatti parte dello schieramento pro-globalizzazione.

## **I comunitaristi**

I comunitaristi e anti-mondialisti si rifanno a un concetto di mondo formato da comunità a mio avviso associabili al concetto che vi ho esposto sopra di Nazione. La comunità infatti è un insieme di uomini con caratteristiche comuni (lingua, storia, aspetto fisico, cultura) che gli permette di distinguersi dagli altri.

Alla base del pensiero comunitarista vi è un modo di vedere la società del tutto dissimile a quello mondialista. Nei comunitari la società viene vista come una macchina, nella quale il corretto funzionamento complessivo viene prima di quello dei singoli componenti. Nella visione individualista invece, tipica ad esempio della visione libertaria, la macchina è composta da

componenti singoli i quali godono di totale autonomia fino a potersi smontare e rimontare in qualcosa d'altro.

Questa tesi non può essere che essere rigettata, basti pensare a come funziona la democrazia: ci saranno sempre una maggioranza e una minoranza che si adegnerà alle scelte della prima. Non è infatti corretto eticamente e logicamente modificare assetti sociali se questi influiscono in maniera rilevante e invasiva sulla maggioranza, per adattarli alle esigenze di un singolo.

L'uomo deve quindi comprendere che fa parte di un "gruppo", il quale non vede il singolo come fine ultimo ma come parte di un noi.

Secondo Charles Taylor, storico comunitarista, infatti vi è un "*obligation to belong*", "obbligo di appartenenza" alla comunità di origine (quindi alla Nazione aggiungo io) che porta a farne parte attivamente tramandandone abitudini e stili di vita.

Questa riflessione si applica perfettamente a quanto detto in precedenza: io posso accettare o meno di far parte di una determinata Nazione, ma certamente non posso inventarne una o lederla imponendo stili di vita o culturali che non le appartengono.

## **I doveri dell'uomo**

Per questi motivi il nazionalista avrà come primi nemici da abbattere l'unicità dei diritti e la totale libertà individuale da un lato, il primato dell'economia sulla società dall'altro.

Come? Facendo capire che ai diritti corrispondono dei doveri e che l'economia non può essere il faro per la società dato che prevarrebbe sempre e comunque la logica del profitto su tutto il resto.



Il nazionalista riconosce che esiste un punto di origine dal quale si è generato lui e la società che lo circonda e quello che lo muoverà a compiere determinate azioni, non è "perché le compiono tutti" ma perché si è "sempre fatto così". La differenza è notevole soprattutto ai giorni nostri.

Questo non deve essere percepito come un freno, ma piuttosto come una spinta verso il futuro perché ci si sente in dovere di continuare a progredire anche in nome del passato che ognuno di noi ha. La consapevolezza poi di avere un'origine e di essere "solo" un anello intermedio tra l'oggi e il domani fa capire, come accennato prima, l'importanza per esempio della tutela dell'ambiente e del territorio in cui si vive.

Ovviamente questo centro di origine è in maniera primaria la Patria, la Nazione ma possono anche essere i legami familiari o comunitari.

## **Uno e nessuno**

Per i mondialisti tutto questo non esiste. Anzi. Uno degli obiettivi primari è proprio l'opposto: distruggere i legami elevando l'individuo sopra di tutto eliminando dunque le specificità locali, territoriali e linguistiche, abbattendo i confini in nome di un mercato unico, moneta unica, lingua unica...e magari governo unico mondiale.

Capirete che questo vorrebbe dire, come con un colpo di spugna, cancellare tutto quello che proviene dal passato in nome dell'omologazione e di un vivere unicamente al presente.

Tale visione d'insieme porta a mio avviso a pericolose ripercussioni come l'accentuazione dell'individualismo e dell'alienazione, cosa impossibile con una concezione comunitaria della società. Vi è poi l'eliminazione di qualsiasi tipo di valore, faccio solo quello che fa più comodo a me e quindi alla mancanza di obiettivi comuni.

## **Due mondi opposti**

Dal lato pratico, per comprendere meglio la diversità di pensiero tra i due schieramenti, analizziamo il dibattito riguardante gli omosessuali (con la possibilità per loro di sposarsi e avere dei figli) e l'immigrazione, contrapponendo all'ottica nazionalista quella mondialista. Questi temi sono infatti da alcuni anni al centro di un duro scontro politico.

Mantenendo un'ottica nazionalista-comunitaria lo stato ha il diritto/dovere di intervenire in tutto ciò che riguarda "tutti", il Popolo, la collettività. Che cosa significa?

Significa che deve, in ogni caso, tutelare i valori intrinseci della Nazione (lingua, cultura ecc), lasciando la libertà, nel privato, di fare come ognuno reputa più opportuno. Questo si concretizza, nel nostro caso, impedendo di adottare figli per coppie dello stesso sesso in quanto contrario alla scala valoriale e naturale della nostra società. D'altro canto non s'impedirebbe loro di frequentarsi e manifestare il loro amore in ambito personale.

Dal punto di vista liberal invece lo stato dovrebbe immediatamente consentire l'adozione di figli o il matrimonio a coppie dello stesso sesso. Questo perché, ribadendolo per l'ennesima volta, il singolo individuo prevale sulla comunità, e anche se fosse uno solo a richiedere ciò, glielo si dovrebbe concedere. Questo a mio avviso mette in grave crisi il sistema democratico, dove per forza di cose esistono una maggioranza e una minoranza, e dove è quest'ultima che non può che adeguarsi alla prima.

Accennando al tema dell'immigrazione un comunitarista non impedisce che gruppi di stranieri si insedino, parlino tra di loro la loro lingua e professino la loro religione, basta che questo non influenzi la società nativa del territorio in cui si sono

stanziati, impedendo ad essa di esercitare per esempio i culti tradizionali o obbligandola ad adattarsi a nuovi stili di vita.

Lo straniero, in ambito privato è libero di fare ciò che vuole nel rispetto delle leggi vigenti, ma in ambito pubblico dovrà rispettare e accettare la cultura della collettività.

Per un mondialista invece è opportuno se non d'obbligo adeguarsi agli usi, anche se estremamente diversi dello straniero, in nome di un rispetto e accoglienza che assume connotati tragicomici in quanto si è disposti a rinunciare al proprio essere per adottarne uno che non ci appartiene e non ci è mai appartenuto.

### **Nazionalismo e indipendentismo, quale rapporto?**

Come detto prima l'attuale Europa è un'accozzaglia di stati plurinazionali, legati da una moneta unica (non tutti), i quali hanno delegato parte della loro sovranità a un ente sovranazionale, la comunità europea.

Con l'affermarsi della globalizzazione, del multiculturalismo e con il tentativo di omologare tutti gli uomini e le comunità verso un unico stato mondiale, sempre più Nazioni hanno adottato e adottano sistemi di difesa nei confronti di tali fenomeni.

Il primo di questi è il nazionalismo da una diramazione del quale nasce l'indipendentismo.

### **Indipendenza per...**

Vedere l'indipendentismo, non come fine ma come inizio, è fondamentale.

Un Nazione finché legata ad altre o ad uno stato non suo, non potrà salvaguardare appieno se stessa. Come si possono

portare avanti i propri interessi e valori rapportandosi ad altri territori magari agli antipodi culturalmente?

L'indipendentismo quindi rompe i vincoli sociali, economici e politici che tengono unite nazioni diverse.

Alcuni esempi: in Irlanda dal nazionalismo rivoluzionario di metà 1800 sono poi nati i movimenti indipendentisti esistenti tutt'ora. Nei Paesi Baschi dal Partito Nazionalista Basco, nato nel lontano 1895, si sono poi strutturati dal 1950 in avanti i vari movimenti e organizzazioni indipendentiste. Anche in Veneto sta' avvenendo un fenomeno analogo. Dal venetismo di fine anni '70, il quale puntava molto su aspetti etno-linguistici, si stanno sviluppando oggi realtà indipendentiste strutturate e organiche che rivendicano la totale indipendenza del Veneto dall'Italia.

Noterete dunque che in nessuna realtà gli uomini si sono svegliati una mattina rivendicando l'indipendenza per la propria Nazione. Ma ciò è conseguenza diretta del tentativo, spesso fallito, di far valere i propri diritti nazionali (linguistici, etnici, culturali o storici) all'interno di stati plurinazionali che negandoli, calpestando il diritto all'autogoverno ed esistenza della Nazione sottomessa.

## **Il Nazionalista**

Un nazionalista può quindi essere un indipendentista, ma un indipendentista è sicuramente nazionalista.

Dico che lo è sicuramente altrimenti non avrebbe senso lottare per l'indipendenza della propria Nazione. Se infatti un uomo non avesse alcun legame, compreso quindi quello con la propria Patria, che senso avrebbe lottare per essa?

La via più comoda sarebbe quella di ignorare i problemi collettivi perseguendo unicamente i propri interessi, emigrando dunque nello Stato che mi offre maggiori possibilità.

La nazionalità sarebbe equiparata alla cittadinanza, in un'ottica dove averne una equivale ad averne un'altra.

Tanto tutto il mondo è paese, che differenza farebbe? Mancherebbe in sostanza la leva che mi spinge a lottare non solo per me stesso ma per tutta la mia comunità.

Questo non esclude per niente che io lotti per stare meglio o avere condizioni economiche più agiate, semplicemente non si riduce tutto a quello.

Un esempio molto bello di amore per la propria Patria è ad esempio di chi per motivi di lavoro o comunque non dipendenti dalla sua volontà si trova lontano da casa e nonostante questo continua, a modo suo, la lotta per l'indipendenza della propria Nazione.

### **Le mani libertarie sull'indipendentismo**

Non si può quindi lottare per un qualcosa che si presupponga non esista. Niente legami = niente comunità/nazione = niente ricerca dell'indipendenza.

Oggi si parla spesso di libertarismo in ambito indipendentista, basandosi su concetti prevalentemente errati. Il voler meno burocrazia, meno tasse e uno stato rappresentativo della gente non vuol dire essere libertari, ma essere persone normali.

Nessun nazionalista vuole uno stato burocratico; la differenza è che il nazionalista lo vuole uno Stato, il libertario no.

Il libertario vuole ridurre al minimo lo stato, magari cancellarlo, perché questo limita la libertà individuale e lega le persone a

vincoli sociali che per i motivi sopra citati non possono e devono esistere. Inutile dunque voler uscire dallo stato spagnolo o italiano per crearne uno catalano o veneto, in quanto subito dopo questo potrà essere messo in discussione, non riconoscendone il diritto all'esistenza in nome di un'irreale libertà.

Come capirete si creerebbe una spirale senza fine, che rimarrà solo sul piano concettuale fortunatamente, ma che terminerebbe ipoteticamente con uno stato mondiale o addirittura universale.

## **Il risveglio europeo**

Ipotesi scongiurata tra l'altro dalla realtà di un'Europa che, grazie anche alla recente crisi economica, ha mostrato tutti i suoi limiti. Un'Europa governata dalle lobby, dalle banche e da burocrati non eletti dal popolo i quali non fanno gli interessi veri delle Nazioni storiche che compongono questo continente, ma quelli economici di singoli, causando i disastri che tutti conosciamo.

Fortunatamente dicevo, l'avanzata di partiti nazionalisti e indipendentisti è sempre più marcata: in Scozia hanno la maggioranza assoluta del Parlamento, in Catalogna e Euskal Herria superano il 60% e nelle Fiandre i separatisti e nazionalisti rappresentano la maggioranza nel governo regionale.

Ma non sta' accadendo solo in realtà in procinto di riappropriarsi della propria sovranità: basti pensare all'Ungheria dove all'interno della costituzione è stato chiaramente sancito come gli interessi degli ungheresi non possano essere subordinati agli interessi di nessun altro. Europa compresa.

Questo trend lo si nota poi dall'aumento dei consensi per i partiti ecologisti, segno che la protezione del territorio va di pari passo con la consapevolezza di avere un legame indissolubile con esso.

Infine basterebbe constatare le condizioni di vita degli stati nazionali, in modo particolare quella dei paesi nordici che hanno ottenuto l'indipendenza dall'URSS per rendersi conto di come il loro stile di vita, non parlo solo di economia, sia nettamente migliore rispetto al nostro.

Dove vige la norma 1 Stato = 1 Nazione si vive dunque più sereni, tranquilli e felici.

## Conclusione

Direi che per terminare questo mio breve scritto realizzato con la speranza di portare da una parte chiarezza su un argomento spinoso e dall'altra consapevolezza di quello che siamo umanamente e politicamente, concludo con una citazione che riassume tutto quello detto fin'ora e da' quel tocco poetico che forse manca a questo libretto:

*"Io sono il figlio o la figlia di qualcuno, il cugino o lo zio di qualcun altro; sono un cittadino di questa o quella città, un membro di questa o quella gilda o professione; appartengo a questo clan, a quella tribù, a questa nazione. [...] In quanto tale io eredito dal passato della mia famiglia, della mia città, della mia tribù, della mia nazione, una molteplicità di debiti, di legittimi obblighi, e aspettative. Esse costituiscono il dato della mia vita, il mio punto di partenza morale. E' in parte questo a conferire alla mia vita la sua particolarità morale. [...] In contrapposizione a tutto ciò, mi fu insegnato che imparare a parlare o a scrivere in celtico era un passatempo inutile e antiquato [...]. Il mondo moderno è una cultura di teorie e non di storie."*

Alasdair MacIntyre



Giacomo Mirto, [giomir@alice.it](mailto:giomir@alice.it)

3498871753

Twitter: Giacomo\_Mirto

Facebook: facebook.com/mirto.giacomo

----

[www.xoventu.org](http://www.xoventu.org)

info@xoventu.org